Una sera d'estate

Ottavio si pettinò vigorosamente i capelli corti e bagnati: prima era stato riccio e ci teneva, e a furia di acqua e di spazzola s'aggiustava dalla fronte all'indietro due o tre onde lustre e scure. Ora preferiva un aspetto maschio, semplice, forte, per i suoi diciassette anni di bel ragazzo operaio. Infilò i calzoni della domenica, con la piega fresca che la mamma aveva stirato la sera avanti, e la maglietta blu di cotone brillante. Era un poco rosso per il caldo, o per una emozione nascosta, contenuta nel viso regolare e giovane.

— Allora io vado, mamma — disse sulla porta della cucina. La madre era una donna piccola che aveva gli stessi occhi e le stesse ciglia lunghe. Si volse dalla finestra dove stava stendendo i panni sul filo, rispose: — Aspetta un momento — e chiamò verso il cortile: — Giuliooo. — Poi, rapidamente, con una voce timida: — Se ti do i soldi, prendi con te il bambino e andate al cinema?

Ottavio fece un breve gesto di noia, ma la mamma non lo vide perchè frugava nel portamonete, e intanto entrò Giulio come una valanga, si precipitò a bere al rubinetto, passò le dita dentro i capelli quasi biondi, ruvidi, opachi, fece diversi suoni strani e gioiosi, tra il riso e il fischio. — Lavati la faccia e le mani — impose la mamma.

* * *

Uscirono in silenzio, il piccolo e il grande, senza guardarsi. Attraversarono il cortile dove il caldo pesava come una cosa morta e disfatta, passarono l'atrio buio come un camino, e ritrovarono lo stesso caldo sull'asfalto deserto della strada.

— Giaio — gridò la mamma dalla finestra, con una voce forte e allegra. — Saluta ignorante — disse Giulio dando una spinta nel braccio scontroso del fratello. E si voltarono insieme, agitando una mano. Giulio camminava un piede giù, l'altro sul marciapiede, e ogni tanto lanciava uno dei suoi gridi selvaggi, e subito lo spegneva in gola, e ridacchiava guardando di traverso Ottavio per rendersi conto di quanto riusciva a seccarlo.

— L'ho vista, sai? — disse piano. — Era nell'atrio, dietro il muro della scala. Ti aspettava.

— Ti do uno schiaffo da farti girare la testa indietro — minacciò Ottavio furibondo. — Appena passato l'angolo, te lo do davvero — aggiunse, poichè il bambino non gli badava.

— E' qui, è qui che viene, dall'altra parte del portico — disse Giulio. Agguantò il fratello per il braccio, gli si appostò di fronte e camminò a ritroso, guardandolo con la piccola grinta scanzonata: — Dammi invece i soldi per il cinema e io me ne vado. E zitto. Altrimenti stasera dico tutto alla mamma.

Ottavio volse in fretta la testa per una occhiata segreta. Sì, era proprio lei che si avvicinava leggera e seria, con la bella sottana larga e la camicetta modestamente scollata a giro, e i capelli pallidi e scintillanti. Si chiamava Ermanilla, un nome che faceva ridere tutti; fin da bambina abitava nella stessa casa di Ottavio, su per la scala buia sotto l'atrio. Avevano sempre giocato insieme nel cortile. Un giorno parve ad Ottavio di vederla nuova, un'altra persona, non più Ermanilla bimba dal nome buffo, non più con le treccine strette che le tiravano la pelle della fronte. E certo anche a lei era accaduta una cosa quasi uguale nei riguardi di Ottavio, perchè si erano trovati a baciarsi con le bocche tremanti e calde dietro l'angolo della scala, e per oggi avevano un appuntamento, il primo, premeditato in un groviglio di paure e di dubbi, e infine combinato con un compromesso: «troviamoci per potercì scambiare due parole».

In un urto di collera, Ottavio scrollò forte il bambino: si sentiva di sbattergli sulla faccia una delle sue grosse mani, ma egli fu pronto ad accennare verso la strada: — Bravo, da pure così lei ti vede! — Prese allora i soldi dalla tasca, glieli cacciò nel palmo teso.

— Vattene via subito. Subito. E se dici qualche cosa...

— Tremo — disse Giulio. — Svengo. Muoio. — Si cacciò due dita in bocca e gli riuscì di fare un bellissimo fischio, acuto come una lama. Poi prese la corsa.

Adesso il silenzio si ricompose tra le case sbarrate dal sole. Ottavio continuò a camminare senza girarsi, e stava attento al rumore di passi sotto il portico. Niente, forse Ermanilla era tornata indietro, spaventata, forse non sarebbe mai più venuta con lui. «Per così poco» — penso, e gli parve di non aver molto dispiacere, di non esser neppure molto arrabbiato con il fratellino. Al crocicchio svoltò per il viale, andò sotto gli alberi sbiaditi e fermi nel caldo, ed ecco finalmente il fruscio di una breve corsa, e davanti ai suoi occhi bassi lo ondeggiare della gonna a fiori, e poi lei che parlava con la sua voce lievemente cupa, che gli piaceva tanto.

— Che cosa è successo?

Che voleva Giulio? — All'improvviso Ottavio fu tutto bagnato di sudore dalla fronte alle gambe, gli correvano le gocce sulla schiena, nel petto, lungo le reni; non si azzardò di darle la mano così sudata, ma guardò lei in faccia, la ritrovò attraente, bella, con gli occhi neri e i capelli chiari, proprio lei, Ermanilla dal nome buffo, proprio lei, che gli voleva bene. Venne tra le foglie una folata di vento faticoso. Egli si risentì felice, fresco, asciutto.

Il compromesso divenne realtà su per le vie della collina gremita di gente. C'erano coppie come loro due, e famiglie intere con bambini a passeggio. Non poterono mai darsi un bacio, ma parlare sì, fino ad avere la bocca secca. Tutte le cose della casa e del cortile risultarono nuove e diverse, a raccontarle così a soli, insieme e di nascosto.

S'accorse che non erano discorsi da innamorati, che stava sprecando il tempo tanto sognato. Ma lei gli passò una mano sotto il braccio, gli sorrise, e tutto ridiventò meraviglioso. Si lasciarono alla porta della città, e si dettero un bacio in fretta dietro la baracchetta dei gelati.

— Si sta meglio sulla tua scala — disse Ottavio, e scappò via verso i portici, dove già il sole a sghembo cominciava ad oscurarsi. «E' tanto caldo, eppure i giorni si accorciano» — pensò, correndo nel cortile opaco e grigio. In casa, nella cucina bassa, la mamma aveva già acceso la luce, e stirava una larga tenda ricamata; si voltò al rumore, vide Ottavio e chiese:

— E Giulio?

Di colpo, egli sentì una grande paura. Giulio dov'era? Dal cinema avrebbe già dovuto essere tornato, lui non ne sapeva più niente, e se tardava come e dove avrebbe potuto cercarlo?

— E' qui giù. Viene subito — balbettò, e uscì di nuovo.

Sotto l'atrio incontrò Ermanilla, si guardò intorno che non ci fosse nessuno, le disse:

— Giulio non è tornato — e subito la spinse verso la scala: — Va su, va su, non ti far vedere — e corse sulla strada.

Tutti rientravano ad uno ad uno in bicicletta, in motocicletta, oppure in piccoli branchi a piedi, ma Giulio non c'era. Quella sua piccola figura sempre storta e saltellante non si vedeva, non si udivano i suoi gridi e i suoi fischi. Questo voleva dire che si trovava molto lontano

— Giuliooo — gridò correndo verso il crocchio, tagliando la strada a pacifici gruppi di persone rientranti dalla passeggiata, in quella luce ormai incerta e vuota del crepuscolo. «Fiiiio» — gli rispose il fischio magnifico, fatto con le due dita cacciate di traverso nella bocca. Ed ecco anche la piccola figura ballonzolante, un piede giù, l'altro su nel marciapiede. Ottavio lo agguantò per un braccio lasciò andare un ceffone, ma la mano tremava, e Giulio svelto la schivò. Arrivarono in casa insieme, eccitati e sudati

Ottavio si sedette senza una parola, ma Giulio si precipitò a bere a sorsi lunghi sotto il rubinetto, prese fiato, tirò su dalla fronte i capelli bagnati, s'aggrappò al collo della mamma:

— Due volte il film abbiamo visto. Era un *western*, *cowboys*, pum, pum, bellissimo — ammiccò verso il fratello con la faccina scanzonata. — Vero Ottavio? Abbiamo un caldo e una fame da morire!

RENATA VIGANO'

LO STRAORDINARIO CASO DEL DOTT. HOFMANN

Un medico all'assalto dei segreti della follia

Come, attraverso l'acido lisergico, si possono controllare varie caratteristiche del mondo psichico degli alienati e aprire nuove vie per giungere alla sospirata terapia dei malati di mente

Sentite un po' lo strano caso capitato al dott. Hofmann mentre nel suo laboratorio andava eseguendo delle esperienze su una sostanza ancora poco conosciuta. A un certo momento si accorse di qualcosa di anormale che si verificava in lui, un curioso malessere che non avrebbe saputo definire, per cui decise di smettere il lavoro e tornarsene a casa. Quivi si mise a letto e per un paio d'ore divenne preda di una specie di confusione mentale in cui predominavano visioni fantastiche caratterizzate da un mutarsi svariatissimo di colori. Dopo qualche ora, come si è detto, tutto era finito, ma lo studioso, che non aveva mai provato sensazioni del genere, ebbe il sospetto che il fenomeno fosse da ricollegare alla nuova e sconosciuta sostanza.

Sospetto apparentemente assurdo perchè codesta nuova sostanza egli non l'aveva neppure minimamente ingerita, ma non si poteva escludere che nelle laboriose manipolazioni dell'esperimento una parte sia pure infinitesima di essa fosse stata assorbita per qualche via (attraverso la respirazione, per esempio, o attraverso la pelle per il contatto manuale). Per assicurarsene pensò allora di tentare un esperimento su se stesso provando ad ingerirne una piccolissima quantità. Poco dopo infatti incominciò ad avvertire irrequietezza e vertigini, difficoltà nel parlare e soprattutto disturbi visivi di tipo allucinatorio.

Ripetendo altre volte la esperienza egli potè accertare che durante tutto il periodo che durava codesto effetto la coscienza e la memoria rimanevano ben conservate, il che appunto gli consentiva di osservare l'effetto stesso e di riferirlo successivamente con molta esattezza. Turbata era invece la capacità ideativa e il potere di attenzione e soprattutto la percezione del tempo, per cui la effettiva durata di questo stato anormale poteva sembrare più lunga o più breve di quanto non fosse in realtà.

Dosi piccolissime

Infine, l'avventuroso sperimentatore potè anche notare uno dei fenomeni più straordinari, il fenomeno di spersonalizzazione o di dissociazione della personalità: egli aveva, cioè, l'impressione di essere un altro e di osservare dal di fuori se stesso. Dopo di che era giunto alla prova che la nuova sostanza aveva il potere di esercitare un effetto specifico sulle funzioni mentali e psichiche, e che tale effetto aveva singolari analogie con due forme demenziali ben note: la psicosi maniaco-depressiva (alternative di eccitazione e di depressione) e la schizofrenia (dissociazione della personalità).

Ma cos'è codesta sostanza capace di tanto, e di quali applicazioni scientifiche è suscettibile? Essa è un derivato sintetico del cosiddetto «acido lisergico», il quale è il nucleo fondamentale di tutti i componenti che si trovano nella segale cornuta. Che la segale cornuta potesse dare turbe psichiche si sapeva per le intossicazioni a tipo epidemico verificatesi in passato in seguito all'uso di farine inquinate, intossicazioni caratterizzate da stati di eccitazione, convulsioni, delirii, forme maniacali ecc. Lo inquinamento era dovuto a un fungo che può svilupparsi sulla segala (come sul frumento, sull'avena, sul riso), ma oggi, per la sorveglianza igienica delle farine, il rischio di simili epidemie è pressocchè scomparso.

Mentre però l'intossicazione da segale cornuta non dà forme demenziali tipiche rispondenti a un quadro morboso, il derivato ottenuto sinteticamente dall'acido lisergico provoca alterazioni psichiche le quali ricordano, come si è detto, le forme maniaco-depressive o le forme schizofreniche. Ma un'altra caratteristica interessante di questa sostanza è il fatto che essa è in grado di agire a dosi infinitamente piccole, quasi omeopatiche. Anche l'alcool infatti, e anche la cocaina, l'oppio, l'hascisch, sono capaci di provocare transitoriamente turbe mentali, ma ne occorre una certa dose, mentre il derivato dell'acido lisergico è già attivo alla dose di pochi milionesimi di grammo.

Questo dato è da collegare al fatto che in psichiatria si è sempre sospettato che talune anomalie psichiche potessero originarsi per effetto di qualche prodotto tossico del ricambio generatosi nell'organismo, e poichè un tale prodotto non era stato finora identificato per avanzare il sospetto bisognava supporre che si trattasse di un elemento in dosi infinitesime, ma bisognava anche supporre che fosse possibile ad una sostanza di così infime proporzioni agire a tal punto da scombussolare un cervello.

Esperienza diretta

Tutta dunque una sequela di ipotesi per le quali non vi era alcun fondamento sicuro. Ecco che il derivato dell'acido lisergico, il quale riesce ad alterare un cervello sano in dosi omeopatiche, rende verosimili le precedenti supposizioni come un tale effetto si ha da una sostanza introdotta dall'esterno non è impossibile che si abbia da una sostanza prodottasi nell'interno dell'organismo. A parte però questa che è per ora una semplice speculazione teorica, il derivato dell'acido lisergico offre già dei vantaggi tangibili. Anzitutto gli studiosi potranno penetrare meglio nel mondo psichico degli alienati sottoponendosi ad auto-esperienze con tale droga: avranno modo di rilevare così, per diretta e personale osservazione lo sconvolgimento delle diverse funzioni psichiche e mentali.

Ma essi potranno inoltre ricercare con quale meccanismo agisce l'acido lisergico nel produrre gli stati di psicosi, al fine di scoprire con quale meccanismo si determinano le psicosi vere. Per esempio, si è già visto che l'acido lisergico neutralizza la *serotonina*, una sostanza che è presente nel cervello dei soggetti sani e che è forse indispensabile alle funzioni cerebrali. Non può darsi allora che nei dementi si abbia una neutralizzazione della serotonina ad opera di qualche altra sostanza generatasi magari da un ricambio alterato, e che si possano ottenere effetti curativi isolando questa serotonina e somministrandola ai malati di mente nei quali essa difetterebbe? Congetture per il momento, ma vie nuove aperte per giungere alla sospirata terapia. Intanto del derivato dell'acido lisergico ci si serve già nella psicoterapia, per il potere che esso ha di richiamare alla coscienza episodi del subcosciente relativi al periodo infantile, il che consente, per via di un contrasto affettivo, di sbloccare delle situazioni morbose non altrimenti domabili.

GAETANO LISI

PARIGI — Hélène Grinda, «Poussy» per gli amici, è stata scelta per interpretare un nuovo film di Alexandre Astruc, tratto da un racconto della Sagan: «L'amore di profilo»

LE SPIAGGE DI SORAYA

AMSTERDAM — L'ex imperatrice di Persia, Soraya Esfandiari, a passeggio sulla spiaggia di Noordwijk in Olanda, col fratello Ryan. Ella non sembra rimpiangere troppo i più caldi e affollati mari italiani (Telefoto)

AL FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MOSCA

Il cinema è penetrato entro la cinta del Cremlino

Un modernissimo teatro nella famosa fortezza - «Destino d'un uomo» di Bondarciuk e l'indiano «Gialsakhgar» - La TV sovietica ha iniziato una serie di trasmissioni dedicate al cinema progressivo americano

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 5 — Il «pezzo forte» della giornata di ieri al festival cinematografico internazionale di Mosca è stata la proiezione del «Destino di un uomo», diretto da Serghei Bondarciuk, tratto dall'omonimo racconto di Scholokhov. Bondarciuk, un attore che ha brillantemente superato la sua prima prova come regista, interpreta pure nel film la parte del protagonista, Andrei Sokolov, la dolce Zinaida Kirienko, che era già stata la moglie di Griscia nel «Placido Don» impersona qui un'altra mite figura femminile la moglie di Andrei.

E' Andrei Sokolov, il protagonista, che vediamo all'inizio del film giungere in riva a un fiume con mezzo alla campagna che comincia a fiorire con un ragazzo lasciato orfano dalla guerra e da lui adottato. Questo comincia a narrare la sua storia, la storia della sua vita di semplice lavoratore sovietico brutalmente deviata e distrutta dalla guerra.

Il film — di cui il nostro giornale si occupò ampiamente allorchè venne presentato fuori concorso all'ultimo festival di Cannes — è stato vivamente applaudito dal pubblico, e da alcuni accusato di pessimismo. In verità è difficile essere «completamente ottimisti» quando si descrive in modo realistico la guerra: il film parla appunto della guerra che ha recato enorme sofferenze al popolo sovietico. Il protagonista è un semplice rappresentante di quel popolo, non è un eroe eccezionale e retorico, ma un semplice soldato che vuole salvare la pelle e tornare a casa. Ma, nello stesso tempo, non si abbassa mai di fronte al tedesco (quando ne è fatto prigioniero), resiste, tiene testa al suo loro aguzzino. E questa tenacia, questa non è comunemente cosa resistenza di milioni di semplici uomini sovietici che ha scontato il nazismo: è Sokolov è uno di questi milioni. E quando la guerra è passata lasciando le sue tracce terribili su tutto, sulle strade, sulle città e sui paesi, e nei cuori degli uomini, Andrei Sokolov ritrova in un piccolo ragazzo senza nome che egli adotta al suo ritorno una nuova speranza di vita.

Realismo senza retorica

Il film, pur con i suoi difetti, piace appunto perchè scevro di retorica, ricco di un realismo a volte crudo ma sempre serio e impegnato. La recitazione di Bondarciuk, ci è apparsa molto buona, un po' stucchevole invece la pur graziosa Zinaida Kirienko.

La proiezione dei film presentati al festival avviene al teatro del Cremlino, il nuovo modernissimo teatro che è stato aperto entro la cinta della famosa fortezza che ha così finito di perdere la sua impenetrabilità. Il teatro che all'interno è arredato in legno chiaro con tappezzerie verdi e pavimenti di linoleum dello stesso colore, è dotato di un grande palcoscenico su cui si esibiscono normalmente complessi corali e danzatori di tutto il Paese. Ieri qui è cominciato il festival vero e proprio, con la proiezione del film indiano «Gialsakhgar», la storia, lenta e per di più raccontata senza punte polemiche, di un ricco signore decaduto che passa i suoi ultimi giorni nel suo palazzo un tempo famoso e che ora a poco a poco sta andando in rovina, lontano dalla città dove invece le nuove «classi» si fanno avanti e accumulano denaro. Il film ha però, tuttavia, al suo attivo una buona fotografia e l'esibizione di una bravissima ballerina che si riproduce in danze naturalmente indiane.

Dopo il film indiano è stato proiettato il «Destino di un uomo». Quindi, la proiezione è stata interrotta e verrà ripresa stasera con un film cinese, «La nuova storia di un vecchio soldato» e uno olandese «La fantasia», che è presentato fuori concorso.

Anche la mattinata tutta-via non è passata invano per i partecipanti al festival. Nel quadro del programma «i films che non avete visto», il comitato organizzatore sovietico ha fatto proiettare in una sala della sua nuova ed elegante sede in via Vassilievskaia, il lungo documentario Un sesto del mondo, di Dziga Vertov, che non è noto forse al largo pubblico, ma lo è agli studiosi di cinema come uno dei maggiori documentaristi sovietici. Sue opere sono «L'anniversario della rivoluzione» del 1918 e «Tre canzoni su Lenin» del 1934. «Un sesto del mondo», che è un largo giro d'orizzonte sul primo paese socialista, è del '26.

Dopo questo documentario è stato presentato «Aerograd», un'opera realizzata nel 1935 dal famoso regista Alek andr Dorgenko, l'autore della «Terra» e del «Poema sul mare», che, terminato dopo la sua morte dalla moglie anch'essa regista, sarà pure proiettato durante questo festival.

Discussioni e incontri

Domani il programma del festival prevede una discussione sul tema «la funzione del cinema nella società contemporanea» e quindi la visita ad una fabbrica di Mosca dove vi sarà un incontro tra operai e cineasti. Nel pomeriggio documentari: la sera, un film polacco «Aquila» e, fuori concorso, ma comunque molto atteso, il «Diario di Anna Frank» americano.

I cinema della capitale proiettano in questi giorni i films sovietici premiati nei festival degli ultimi anni. Contemporaneamente, la televisione ha iniziato una serie di trasmissioni dedicate al «Cinema progressivo americano». Oggi è andata in onda una lunga trasmissione dedicata ai films interpretati da Bette Davis.

GIUSEPPE GARRITANO

Ritrovate anfore della prima era cristiana

VENEZIA, 5 — Numerosi frammenti di antiche anfore in cotto, risalenti certamente ai primi secoli dell'era cristiana, sono stati in questi giorni portati alla luce nello specchio di acqua antistante l'imboccatura del canale di Mazzorbo.

Una ditta dell'impresa Ferretti, che sta eseguendo lavori di escavazione, ha riportato alla luce con sue grossi cucchiai e cocci. Si ritiene che qualche anfora sia diretta ad Altino (allora più prossimo centro urbano) si sia in quel punto affondata col suo carico.

CORRIERE RADIO-TV

Abbiamo visto

Di *Un, due, tre* abbiamo parlato. E' finito, e pensiamo con tristezza, nonostante tutto, alle prossime settimane che si preannunciano vuote. La ripresa della *Scala d'oro* da Capri ci è parsa una buona idea. Visto che qualcuno si prende cura anche la briga di rubare nella beata isola i più poi dei cantanti, la musica leggera, sotto, con apposito referendum, non si vede perchè la RAI non debba approfittarne. Uscito scorso e quello precedente con una fetta Stravolti si Mezzogiorno, che mai dunque. Lo spettacolo, se si prescinde da una certa giovanile improvvisazione, nel complesso non è stato indegno del tempo dedicatogli.

Dobbiamo lodare nel programma per i ragazzi di lunedì la serie del documentario della serie «Cyrano de Bergerac» dal titolo *In fondo al mare*. Differentemente dalla quasi generalità dei programmi per ragazzi, il documentario è riuscito gradito a grandi e a piccoli. Risultato eccellente, degno di nota.

La commedia del martedì, *I figli degli antenati* di Sartre, è fra le più brutte viste alla TV. E' solito mito della «gioventù bruciata», della mancanza di legami fra la vecchia e la nuova generazione, il tutto condito da solito sergente — la vecchia — o — la fossa — per dir la mamma, — il ferro — per dire la macchina, ecc. C'è chi ci si diverte. La parola è quindi questa banalità con pretesa di Checco Durante ha offerto della commedia la migliore interpretazione possibile. Mercoledì, avvenimento televisivo senza precedenti: *Roma città aperta*, di Rossellini. Avremmo voluto che tutta l'Italia stesse dinanzi al televisore come ai tempi d'oro di *La terra trema* o *radiopolis*. Purtroppo, lasciata da parte la tecnica, il lavoro di Rossellini è rimasto emozionante dal momento, e soprattutto dal neorealismo cinematografico del dopoguerra, è crollato in pieno adagio e nel bel mezzo di una stagione morta quale mai la TV ha conosciuto nella sua breve vita. Dovremmo parlare di calcolo? Non facciamolo.

Bilancio di "Un due tre,,

Un, due, tre ha terminato il suo ciclo. Ieri la seconda domenica, ci ha offerto un po' più ricco delle precedenti. Il bilancio, però, non si può dire sia molto. Che bilancio fare di Un, due, tre? Non è facile. Anzitutto, dobbiamo dire che con un programma televisivo meno ridotto di quello offertoci in questi ultimi mesi, l'accoglienza del pubblico e della critica sarebbe stata forse più serena. Ma poche erano le speranze di Corbo nel regno dei cicchi che anche per la TV si può raccolto la trasmissione di Tognazzi e Vianello con impegno, come l'un e l'altro sanno fare. Tognazzi e Vianello, insieme, sono stati bravi. Ma i due autori, Scarpelli e Jarbusse, hanno dato spesso l'impressione di improvvisare delle frasi per dare un minimo di spessore ai personaggi. Ad un pittoresco, che hanno fatto seguire una serie di partite fiacche, barzelletta, in alto mare. Solo alcune trasmissioni sono state le migliori: Carosello di autentica intelligenza, sono le storie spettacolari, si è continuato a macchiettare su artisti, come quello di Vianello vestito di donna che stanno tra il parrocchiale e il goliardico. Peccato, perchè Tognazzi è un attore e un comico serio, Vianello è una buona spalla, ma non è di più, temiamo. Più umori di Tognazzi, meno di fantasia, e fuggir dall'inizio di una commedia sul comodo, anche quando questo è subito tradito da donne due volte in un'ora, mostrando così di preferire la via della macchietta facile, epidermica, a quella di un qualsiasi impegno.

In complesso, una coppia senza grandi pretese, tecnicamente dotata, ma costretta nel limite ormai noto di un mestiere fine a se stesso. Abbiamo quindi l'impressione che il cinema e la televisione, così contigui nella settra di Tognazzi, comico, abbiano perso contro e tale segno in Tognazzi artista di spessore intellettuale e stanco.

gis.

Sabato sera, ieri, oggi sono tolto alla TV che ci ha permesso di vedere Roma città aperta. E' bello rivedere a tutti, Zavattini.

La prosa alla TV

Ecco il calendario dei lavori di prosa per la TV: Stasera, ore 21, Nino Besozzi e Lilla Brignone in *Le rose nel bicchiere*, di Carlo Alberto Cavicchioli e Giuseppe Fanciulli; la RAI per ora non ha fissato il giorno. Il 4 alle 21 sul Teatro Quirino in Milano *Lampo dalla luce*, di Ezio D'Errico, interpreti Anna Campaspero, di spettacolo [illegible]. Gli autori Paolo e Vittorio Taviani, in un racconto di Domenico Rea, *Il La casa delle sette donne*. Il 14 Hans Albers, subito per la TV di Anna Maria Sperelli. Il 15, *Sospetto*, di Lucano. Il 18, *Il conte Aquila*, di Rino Alessandri. Il 21 Carlo La Compagnia [illegible] in lavoro di Arnaldo Del vero o quasi. Il 25 *I disperati*, di Rocco [illegible]. Il 28, prima parte del romanzo sceneggiato *L'idiota*, di Dostoievski, la 2ª *Nessuno è solo*, di Luigi Cardullo.

Una commedia di Peppino De Filippo

Non è certo, ma ci credo, comunque entro atti di Peppino De Filippo, verrà trasmessa alla TV domenica 9 agosto, alle 21, in ripresa diretta dal Teatro delle Arti in Roma. La interpretano Peppino De Filippo, Corrado Olmi, Cesare Bettarini, Alba Cardillo ed altri.

Il successo del Seminario di lingua e letteratura russa

Costante aumento dell'interesse suscitato dall'iniziativa di Italia-URSS

[illegible]

Realismo senza retorica

[illegible]

Discussioni e incontri

[illegible]

Ritrovate anfore della prima era cristiana

[illegible]

GIUSEPPE GARRITANO